

GIOVANE VITA DI UNO SMERALDO TURCHESE

Giovane vita di uno smeraldo turchese, che senza motivo finisce incastrato in una collana metallica, lo vidi su un petto splendere d'invidia e riflesso negli occhi dannati, rincorsi la nube di sogni e mi persi nell'odio gremito di anime penose. Cominciavo ad insalivarmi la lingua e buttare giù litri di liquido terroso, lo persi offuscato da merletti ma quell'azzurro era troppo intenso per essere nascosto da veli. Non era mai esistito uno smeraldo blu, era unico nel suo genere, aveva una forma astrusa e spigolosa, chiedeva pelle morbida da graffiare e brillava di una luce macabra paragonabile all'ultimo respiro di un uomo finito in una voragine acquosa. Brillò nella notte la pietra trafitta, la sentivo urlare tra i massi friabili di terra grigia, volavo su Andromeda allora, non c'era più aria a riempire le membra non c'era più gioco a farmi perdere, vivevo ogni istante più buio dell'altro, vagavo nella notte come un gatto cui rimangono accesi solo gli occhi. Il ritmo incalzante di un sole ferito mi regalava luci da contemplare. Sentivo le mani calde e quel calore m'infastidiva mi toglieva piacere e mi seccava la gola, dentro di me sentivo un convulso e fragoroso idillio cospargermi di resina e la melmosa sostanza mi attaccava alla terra e mi feriva con i suoi innumerevoli sassi spigolosi, ma era un dolore inevitabile, al quale sembrava non potessi sfuggire.

FORLINI STEFANIA